

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 86 (2014)
Heft: 6

Artikel: L'Esercito svizzero "costituzionale" non esiste più
Autor: Moriggia, Arnaldo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-516032>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'opinione

L'Esercito svizzero "costituzionale" non esiste più

COLONNELLO A R. ARNOLDO MORIGGIA

Oggi, il nostro Esercito non è più in grado di assolvere il compito costituzionale attribuitogli per la difesa dell'indipendenza, della neutralità, del territorio e della popolazione in modo autonomo. Responsabili sono l'Esecutivo, il Legislativo federale ed anche la Direzione dell'Esercito stesso che dal 1998 si sono lasciati prendere dall'euforia della « pace perpetua ».

Infatti dopo la caduta del muro di Berlino e l'implosione dell'Unione sovietica e quindi con la fine della guerra fredda, sull'Europa si sviluppò l'euforia collettiva della « pace perpetua ».

Questo nuovo vento avvolse anche il Consiglio federale, il Parlamento, i partiti e in gran parte anche la Direzione dell'Esercito. Il Consigliere federale Adolf Ogi incaricò una « Commissione di studio per questioni strategiche » diretta dal diplomatico Edouard Brunner che nel suo documento « Rapporto Brunner », in 21 pagine di testo rispecchiava perfettamente questa euforia collettiva. I membri di questa Commissione erano personalità di spicco come Joe Ackermann che diventerà CEO della Deutsche Bank e Christoph Blocher che fu l'unico a dissociarsi criticamente dal rapporto presentato all'opinione pubblica il 26 febbraio 1998.

L'euforia della « pace perpetua » rispecchiata nel Rapporto Brunner può essere riassunta nei seguenti punti essenziali. :

- Nel mondo si possono escludere categoricamente grandi guerre
- La sempre più stretta integrazione dei popoli europei crea uno spazio pacifico continentale nel quale il concetto svizzero risulta obsoleto e inutile
- La Commissione propone l'integrazione della Svizzera nell'Unione Europea e nella Nato. Il concetto di neutralità armata che il 90% della popolazione svizzera sostiene deve essere considerato un ostacolo a questa integrazione.
- Con la partecipazione alla Pff (Partnerschaft für den Frieden = Collaborazione per la pace) le nostre strutture ed equipaggiamenti si sono già adattati al concetto Nato.
- Inoltre la Commissione critica la posizione della Svizzera restia ad interventi internazionali e propone la creazione di un « Corpo svizzero di solidarietà »

Nella sua conclusione finale, la Commissione afferma :

- Il concetto di difesa nazionale non corrisponde più alla « situazione di minaccia attuale. Nel caso poco probabile di una minaccia, il tempo di preavviso sarebbe di 10 anni se non di più

Nella sua « Lagebeurteilung » (analisi della situazione) del 2012, il Consiglio federale (CF) conferma questa previsione e anche i Rapporti sulla politica di sicurezza del CF del 2000 e del 2010 confermano che la popolazione svizzera non necessita più della protezione autonoma dell'Esercito.

Infatti nel Rapporto del 2010 si afferma : « Visti i lunghi tempi di preavviso è sufficiente che l'Esercito sappia come prepararsi ».

Basandosi su questi presupposti, il popolo svizzero nella votazione popolare del 2003 ha detto sì all'Esercito XXI credendo al CF che prometteva un Esercito ridimensionato ma più moderno e più forte.

Da allora si stanno susseguendo le riforme che hanno ridotto gli effettivi di 7 volte, si sono liquidati sistemi d'arma senza acquisirne dei nuovi e ci si trova nella situazione di non poter mobilitare in tempi utili ed adempiere al proprio compito fondamentale.

Anche il Capo dell'Esercito CC Blattmann ammette che la centralizzazione del sistema di mobilitazione è stato un errore.

Nel frattempo è stata completamente liquidata l'infrastruttura permanente compresa quella di comando e qui ci ha messo lo zampino anche il Dipartimento degli esteri di Micheline Calmy-Rey (PS) che in merito al Rapporto di sicurezza 2010 affermava « sull'infrastruttura di combattimento si può rinunciare ». Così furono polverizzate modernissime infrastrutture permanenti pronte ad essere utilizzate in poche ore e costate al contribuente centinaia di milioni se non qualche miliardo.

Conclusione

Chi vuole mantenere una Svizzera neutrale e indipendente ha bisogno di un Esercito che adempia al compito costituzionale.

Prima di qualunque discussione politica sull'Esercito, si domandi in modo chiaro al Popolo svizzero se si debba cambiare l'articolo costituzionale ritenuto obsoleto proponendo una nuova formulazione che sicuramente farà la gioia del GSSE e in modo particolare della sinistra. ■